

UN « PRECEDENTE » CHE NON SEMBRA MOLTO PLAUSIBILE

Ma Pinelli tentò veramente di lanciarsi da una finestra?

Se si dimostrasse l'infondatezza di questa tesi cadrebbe anche l'accusa di omicidio colposo per Calabresi lasciando così via libera a ben più gravi responsabilità

L'inchiesta per la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli può essere considerata, valutando gli eventi degli ultimi giorni, in fase di attesa dopo che il sostituto procuratore generale Gresti è andato in ferie e lo stesso procuratore generale, Bianchi d'Espinosa, ha preso personalmente in mano le redini del procedimento. Secondo voci insistentemente circolanti negli ambienti del palazzo di giustizia il prossimo passo, e forse a brevissima scadenza, dovrebbe essere la formalizzazione dell'istruttoria cioè il trasferimento degli atti al giudice istruttore.

Allo stato attuale delle cose il commissario Calabresi, come è noto, ha ricevuto l'avviso di reato, è stato cioè informato di essere indiziato per il reato di omicidio colposo; il commissario Allegra dal canto suo ha ricevuto un altro avviso riguardante il reato di fermo illegale. Nulla da dire su questo secondo avviso poiché è stato lo stesso dirigente della squadra politica, durante la sua deposizione al processo Calabresi-Lotta continua, ad ammettere che il fermo di Pinelli non era stato chiesto alla Procura precisando poi che erano stati chiesti contemporaneamente il fermo e la conferma del fermo, cioè il primo atto (fermo) era stato chiesto fuori dei termini di legge (24 ore), e il secondo era una cosa impossibile perché non si può confermare un'autorizzazione che non è mai stata concessa.

Resta invece molto « aperta » la motivazione dell'avviso a Calabresi il quale sarebbe responsabile di aver omesso le misure di sicurezza per prevenire un eventuale suicidio del Pinelli, misure che dovevano invece essere molto severe perché Pinelli aveva già tentato il suicidio il giorno prima.

E' proprio su quanto accaduto il giorno prima che noi permettiamo di dubitare. Il tentato suicidio è stato infatti dedotto sulla base della testimonianza dell'appuntato di PS Perrone, suffragata a quanto pare da altri tre testi finora rimasti nell'ombra. Secondo Perrone Giuseppe Pinelli, nella pausa di un interrogatorio gli chiese di aprire una finestra e poiché egli tardava a eseguire la richiesta l'anarchico si lanciò verso la finestra stessa.

Perrone ha dichiarato di aver « pensato » che Pinelli volesse mettere in atto un gesto sconsiderato e lo ha fermato a metà strada facendolo tornare indietro e aprendo poi la finestra stessa.

Orbene: la sollecitudine con cui nelle questure italiane si aderisce alle richieste dei fermati e i sistemi con cui gli stessi vengono trattati potrebbero essere tema di un intero volume, il che può spiegare come Pinelli, dopo aver atteso un bel po' l'apertura della finestra si sia scacciato e abbia cercato di farlo egli stesso. Il timore che un fermato commetta una sciocchezza è sempre presente fra gli agenti perché sono innumerevoli i casi di salti contro le vetrate, tentativi di

scavalcare le barriere (ecco spiegate le grate alle finestre, le reti protettive al di sopra dei corrimano di numerose scale) e quindi può anche essere plausibile ciò che ha pensato l'appuntato Perrone. Ciò tuttavia non dovrebbe costituire un fatto di rilevanza particolare per un magistrato poiché accanto a ciò che « ha pensato » un teste (qui si tratta infatti di una deduzione non di un fatto; il fatto sarebbe « Ho bloccato Pinelli con una gamba nel vuoto ») vi è tutta la meccanica dell'episodio che, raffrontata alla casistica dei suicidi porta a escludere una simile eventualità: il suicida compie sempre un gesto repentino e quando qualcuno lo vuole fermare oppone resistenza perché è ben deciso a mettere in atto il proprio piano. Invece in questo caso c'è un uomo che chiede di aprire una finestra (cioè mette gli altri indirettamente sull'avviso) poi si dirige verso la finestra e quando lo fermano, stando alla deposizione, non si agita, non fa nulla, torna indietro soddisfatto che la finestra sia stata aperta. Ecco tutto.

Questi rilievi ci portano a due considerazioni. Primo che la meccanica dei fatti del giorno precedente dovrebbe far escludere l'intenzione suicida di Pinelli e secondo che, dallo stato di vigilanza in cui si trovava Perrone non dovevano certo essere esenti Panessa e Mainardi, i due sottufficiali che la sera della morte di Pinelli erano a guardia della finestra. Possibile che si siano fatti sorprendere in maniera così fanciullesca? Allora?

Allora pur non togliendo alcun valore all'importanza dell'avviso di reato comunicato al commissario Calabresi, ben consapevoli che la magistratura nel proseguimento dell'inchiesta può modificare il titolo del reato, ci sembra che la « colposità » di quanto attribuito a Calabresi sia fondata su ben labili basi. Si aggiunga, come è stato fatto notare da più parti, che l'omicidio colposo così come è stato formulato nell'avviso di reato ammette il suicidio, sempre sulla base anche della testimonianza Perrone, mentre un attento esame dovrebbe far escludere tale eventualità.

In definitiva se si accetta la nostra tesi si è ben lontani da un evento colposo e forse dalla verità, quella verità che tutti ormai vogliono sapere.

L'intera vicenda è dunque ancora gremita di incognite, di punti oscuri, contraddittori e lacunosi. Non che da tale « stato confusionale » sia esente lo stesso processo Valpreda, di ormai prossima celebrazione davanti alle Assise di Roma, e che per alcuni elementi finisce coll'aver punti di contatto con la vicenda Pinelli. Infatti, fra i 16.000 fogli che costituiscono l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana, si trova ad esempio anche un farraginoso e confuso verbale, datato « Roma 18 dicembre 1969 », riguardante un teste di Bergamo che credeva di aver riconosciuto Pinelli davanti alla Banca della Agricoltura in base alla vecchia foto dell'archivio della polizia, che venne pubblicata dai giornali

all'indomani della morte di Pinelli e nella quale l'anarchico appariva senza la barba! Una testimonianza subito scartata dalla questura e che ora, inspiegabilmente, si trova fra gli atti processuali sulla strage della Banca dell'Agricoltura.

A proposito del processo Valpreda, non era ieri che scadevano i termini per la presentazione della perizia necroscopica sul corpo del taxista, ordinata con solerzia dal magistrato, anche se l'uomo era morto tranquillamente in casa propria e i parenti non l'avevano sollecitata? Non era ieri che si doveva avere la conferma della polmonite secca che, senza febbre, lo fulminò?

Vorremmo solamente essere assicurati che la perizia verrà resa nota il più presto possibile. Ci auguriamo che non si sommi un altro « giallo » al mistero in verità già fin troppo fitto degli attentati di Milano e Roma.

Sempre a proposito di Rolandi, il difensore di Mario Merlino, uno degli imputati ormai da due anni in carcere in attesa di giudizio, avvocato Armentano ha sottolineato, in una dichiarazione, le assurdità che si riscontrano nel ruolino di marcia del taxista per quel 12 dicembre. Infatti il tassametro segna per quel giorno 17 corse. Sul « ruolino » dove ogni taxista deve segnare il percorso, l'orario e il prezzo riscosso, mentre è segnato l'importo di tutte e 17, manca l'orario e il percorso delle ultime dieci corse.

Delle altre sette per le quali si può leggere orario e percorso — sottolinea Armentano — le prime sei sono scritte con una scrittura indubbiamente diversa dall'ultima, proprio quella che descrive il percorso « piazza Beccaria via S. Tecla », l'orario 16-16,15 e la tariffa L. 600 per corsa che, secondo la testimonianza di Rolandi, avrebbe effettuato Valpreda.